

Classifica / L'industria della confezione non li ha spodestati, i costi proibitivi dei tessuti e la scomparsa della manodopera non hanno intaccato le loro fortezze. Per vendere la propria immagine sono ancora indispensabili i sarti su misura. Ecco i migliori...



R. Franchetti/Panorami

Agitano forbici e metri con l'eleganza di un direttore d'orchestra. Di fronte alla parola «moda» si incupiscono e si disinteressano di un cliente fino a perderlo. Hanno solo tre regole: classicità, sobrietà, nessuna concessione all'eccentricità. I loro nomi si contano sulla punta delle dita: sono la crema della migliore tradizione sartoriale. I loro atelier sono santuari, la clientela è protetta da una fitta cortina di discrezione. Ma un abito fatto da loro è più importante di qualsiasi presentazione. Negli anni venti la consacrazione più clamorosa gliela diede il Principe di Galles: snobbando coraggiosamente Saville Row e i maghi delle forbici londinesi definì la sartoria italiana inimitabile. E, incurante delle critiche, ordinò un intero guardaroba dai fratelli Caraceni di Roma (via Campania 61/B, tel. 462594).

Master Foto

«I nostri non sono semplici vestiti», dicono orgogliosi i due fratelli, «ma la conferma di un modo di essere. L'immagine è il migliore degli investimenti». Per Tommy e Giulio Caraceni la scuola è stata spartana. Figli e nipoti di sarti, hanno fatto il giro delle capitali della moda per impadronirsi di tutti i segreti del mestiere. Portavano ancora i calzoni al ginocchio (all'inglese) quando a quindici anni furono messi sul primo treno per Londra. Il loro primo e insuperato maestro è il mitico Henry Poole, gli ultimi ritocchi li dà Paul Portès a Parigi. «Un lungo tirocino, ma ne valeva la pena». Tornati in Italia, lo zio Domenico vuole fare una



Tommy e Giulio Caraceni di Roma

M. Minella



Michele e Stefano Dolce di Palermo

M. Minella

Classifica

prova pratica e dà il verdetto: i suoi due nipoti sono all'altezza del nome che portano. Entrano così trionfalmente nel suo atelier, e ci rimangono a testa alta. Prova ne sia il fatto che, morto lo zio, tutti i più vecchi clienti hanno continuato a ritenerli i depositari della loro eleganza: «Ma siamo gli ultimi, non abbiamo eredi».

Chi decide di avere un abito firmato Caraceni sa bene a cosa va incontro. Il gusto personale è bandito: l'unica concessione è la scelta del colore e del tessuto (già abbondantemente preselezionato ed esaminato). «Degli imperativi della moda non sappiamo che farcene. È veramente elegante chi non la segue», è il loro principale motto. Baveri dunque che non superano i nove centimetri, pantaloni non più larghi di venticinque, linea che non sottolinea mai

ccessivamente quella del corpo. «Un abito Caraceni sembra sempre infilato e portato per caso».

Anche i clienti più autorevoli di fronte a loro non hanno più voce in capitolo. Quello che dicono Giulio o Tommy è vangelo. «La gente accetta di farsi letteralmente violentare nei gusti», dichiara uno dei loro più anziani clienti, «pur di dire che hanno lo stesso sarto dell'avvocato Gianni Agnelli». Infatti tutto il clan Agnelli (compresa Suni) si affida da tempo alle loro mani.

Ma Tommy e Giulio non si concedono a tutti, la loro produzione lo dimostra: dal loro atelier non escono più di 800 abiti l'anno (a partire da seicentomila lire). In prevalenza da mattina e pomeriggio. «Fra quelli da sera prevalgono i gessati», i tight vanno scomparendo, gli smoking pure (un abito da cerimonia passa il milione di lire). Gli ultimi frac

se li fanno i direttori d'orchestra. I più affezionati sono Herbert von Karajan (quando prova vuole una rosa rossa tra i denti), Zubin Mehta lo pretende in 24 ore e Daniel Oren (direttore dell'Opera di Roma) ne distrugge tre per stagione. All'atelier Caraceni è approdato anche il mondo dello spettacolo: Carmelo Bene in testa con i suoi incredibili abiti neri e la sua passione per le fodere colorate. Una prova da loro è più mondana di un caffè da Rosati o di un pranzo alla Caccia: qui si danno appuntamento Giovanni Volpi di Misurata, Rinaldo Piaggio, Attilio Monti e tutta la famiglia Buitoni. Ai clienti più affezionati fanno una concessione: basta un telegramma o un colpo di telefono anche da Honolulu per avere senza prova dopo 20 giorni un abito perfetto.

Nella loro agenda, segretissima, sono custoditi le misure e i difetti anatomici dei loro clienti. Dal loro santuario non

Tutte le altre forbici d'oro

Roma, Nicola Pellegrino, via Gregoriana 50, tel. 6780527. Portatore del clergymen in Italia, inventore per Severino Gazzelloni del frac più leggero del mondo, sarto personale dell'onorevole Giolitti e del conte Agusta, è capace di consegnare un vestito in soli 3 giorni. È considerato uno dei «giovani» sarti più promettenti. A partire da 400 mila lire a vestito.

Anunzio Casonato, via Donatello 67, tel. 3610180. Per consegnare un vestito ci mette circa un mese. Specializzato anche nei capi classici per donna, sostiene di «essere pronto a qualsiasi innovazione». Un vestito 400 mila lire.

Milano, Francesco Prinzivalli, corso Indipendenza 6, tel. 7387880. Modelli classici. Un mese per la consegna, due prove e un assegno di 500 mila lire.

Antonio Spagnolotto, viale Maino 38, tel. 2041585. Creatore della linea troncoconica (un trapezio dalle spalle smorzate e dalla manica a camicia), consegna senza prova. Dalle 500 mila in su.

Torino, Vincenzo Abbate, via Santa Teresa 15, tel. 540236. Un vestito sobrio e di puro gusto piemontese, in 20 giorni, per 400 mila lire. Umberto Miletì, via T. Rossi, tel. 011/546956. Una buona alternativa all'alta bou-

ture di Calzoni e Amenta, per un guardaroba assolutamente classico, di qualità e con pochissime concessioni alla fantasia. Prezzi di livello medio-alto.

Firenze, Orlando Frattura, via Monteverdi 15, tel. 055/362468. Presidente del centro di sviluppo sartoria toscana, ha preparato un programma «rivoluzionario» per un ritorno dei giovani alla sartoria artigiana. I suoi clienti vengono da tutta Italia: Brescia, Roma, Genova. Basta un colpo di telefono e lui monta tutto il vestito. In 20 giorni con tre prove un vestito a 480 mila lire.

Napoli, Tullio Ciardulli, via Santa Lucia 109/III, tel. 421716. Il suo vestito è in linea con i tempi. «Un uomo non deve mai sentirsi antiquato», dichiara Ciardulli. 350 mila lire per un abito completo, consegna in 15 giorni.

Perugia, Elvezio Lamincia, via dei Priori 24, tel. 075/20815. Una sartoria tradizionale che si concede qualche stravaganza. 400 mila lire circa.

Venezia, Francesco Del Brocco, san Luca 439, tel 041/37831. Un bravissimo sarto che fa tutto da solo nel rispetto della migliore tradizione artigianale. Un vestito lo cuce (senza lavoranti) e lo consegna in 15 giorni per 400 mila lire.

Modena, Filippo Covili, via Emilia 142, tel. 059/222903.

Linea classica moderna «ma anche stravagante se ce lo chiedono» per uomo e donna. 700 mila lire per un vestito dal tessuto di gran qualità in 10 giorni.

Parma, Gianni Ferrari, piazza Garibaldi 17, tel. 0527/29213. Per 400 mila lire un abito in uno-due giorni con una sola prova. Nessuna concessione alle stravaganze.

Ancona, Mario Baldoni, corso Garibaldi III, tel. 071/22311. Vestiti molto tradizionali. In quindici-venti giorni. Circa 400 mila lire.

Piacenza, Angelo Craverdi, in località San Giorgio piacentino, tel. 0523/53144.

La parola d'ordine è «massima classicità». In 15 giorni, con due prove, un vestito per 400 mila lire.

Bari, Domenico Dentamaro, via Dante Alighieri 3, tel. 080/237207. Un mago nel lavorare la flanella e la grisaglia, veste tutta la provincia pugliese. 500 mila lire per un abito in 10 giorni.

Catania, Giuseppe Riscicato, via Aloisi 39, tel. 095/312141.

E pronto a tagliare e cucire qualsiasi cosa. Il vestito che lo diverte di più è il tight. In 15 giorni un abito dalle 350 mila lire in su.